



Code agli sportelli, ma «la colpa è del banchiere che vuole mano libera»

Altre 13 ore di astensione dal lavoro nelle prime due settimane del mese L'Assicredito non vuole ostacoli nella ristrutturazione dei servizi

È Fiorini il padrone segreto del 20% dell'«Acqua Marcia»?

ROMA — Leonardo Di Donna e Florio Fiorini, i due personaggi più chiacchierati di questi ultimi anni di gestione dell'Eni, sono di nuovo al centro di un caso finanziario. Stavolta si tratta della società Acqua Marcia, una finanziaria che fa capo all'ente energetico e di cui il primo è presidente.

MILANO — Da un po' di tempo andare in banca è particolarmente laborioso. Proseguono, infatti, gli scioperi articolati indetti dalla FLB a sostegno della piattaforma contrattuale, dopo che le trattative con le controparti sono giunte a un punto morto.

La prosecuzione delle agitazioni è legata alle decisioni che assumeranno nei prossimi giorni le associazioni degli istituti di credito, e in particolare il consiglio dell'Assicredito, convocato per venerdì. Se da quella riunione verrà un'apertura vera del negoziato, la FLB ha annunciato di voler ritirare le proprie richieste di scioperi.

I punti sul quali verte in particolare la trattativa sono quelli dell'orario di lavoro, della flessibilità della turnazione, del potere di contrattazione del sindacato (anche attraverso un sistema di informazioni più efficiente) ed economico.

La FLB ha chiesto una riduzione di un'ora e mezzo settimanale dell'orario di lavoro, da attuarsi in tre scaglioni nell'arco di validità del contratto, vale a dire entro tre anni. Avviata la trattativa, il sindacato si è trovato di fronte alla richiesta di controparte avanzata dalle associazioni bancarie, le quali hanno preteso mano libera nella organizzazione dei turni di lavoro.

Per parte loro, invece, i rappresentanti dell'associazione delle casse di risparmio hanno detto senz'altro che non sono disponibili a proseguire negli incontri sulla base della piattaforma sindacale.

La «controproposta» dei datori di lavoro circa l'orario di apertura degli sportelli — sulla quale il sindacato non ha espresso un'opposizione pregiudiziale — punta anche in qualche misura a dividere il fronte dei lavoratori, che invece in queste prime settimane di scioperi hanno dimostrato grande compattezza.

In questo settore, infatti, l'innovazione si è spinta a vertice fino a pochi anni fa addirittura impensabili, tanto che si è allargato a dismisura l'arco dei servizi che un qualsiasi sportello è oggi in grado di fornire ai suoi utenti.

Di questo incremento netto di produttività il sindacato intende naturalmente tenere conto, al momento della discussione sulle retribuzioni, riconoscendo per il resto il «tetto programmato» del 10%. Se l'Assicredito sarà pronta a discutere anche di questo si vedrà venerdì. In caso contrario, proseguiranno gli scioperi, con i relativi disagi per tutti.

Dario Venegoni

Si indebolisce la lira con le monete dello SME

Incertezza sul dollaro - Scende l'interesse in Inghilterra - La polemica sui tassi in Italia: si accentua la dipendenza delle imprese dal credito - Decide il Banco di Sicilia

ROMA — L'assessamento del dollaro, sceso a 1450 lire nel giorno delle elezioni negli Stati Uniti, ha portato con sé un indebolimento generalizzato della lira all'interno del Sistema monetario europeo. Il cambio col marco tedesco ha superato le 272 lire, migliore il cambio lira-sterlina perché sulla valuta inglese pende una dura polemica all'interno dello stesso schieramento conservatore: la politica monetaria inglese aveva speso le sue riserve per le vendite dell'industria inglese. Terzi la Banca d'Inghilterra ha reagito riducendo l'interesse degli interventi a breve al 9,75%, è attesa la riduzione dello 0,50% sui crediti concessi da tutte le banche commerciali inglesi.

La posizione valutaria della lira, minata dal deficit commerciale, viene compensata in questo periodo dalla riduzione dei tassi d'interesse negli altri paesi europei e dal rialzo del tasso di credito estero. L'IMI ha annunciato una operazione di 100 milioni di dollari sul mercato di New York. Le Ferrovie stanno contrattando il lancio di un prestito a 8-10 anni con la Citicorporation sul mercato internazionale: potrebbe raggiungere i

500 milioni di dollari, l'operazione è in corso di definizione. I tassi d'interesse all'interno restano molto elevati e si specula sulle scadenze di novembre per predire persino aumenti: pagamento dell'acconto di imposta sul reddito; volume del BOT che il Tesoro si aspetta ad emettere. Questi motivi di tensione sul mercato del credito non sono però isolati. Il punto più debole del mercato finanziario resta la dipendenza delle imprese a finanziarsi con au-

menti del capitale proprio. La raccolta diretta di risparmio rispetto al reddito dei titoli finanziari. Terzi la CONSOB ha prescritto la presentazione di un bilancio consolidato a 47 società quotate ma i risultati attesi sono modesti. Perciò il dibattito finanziario resta polarizzato sulla politica dei tassi d'interesse. Oggi il Banco di Sicilia dovrebbe fissare il proprio stop rate (tasso massimo). È la prima banca dell'area meridionale a farlo e ci si attende che rompa il tabù del più elevato costo del denaro a spese delle regioni meridionali. L'Associazione bancaria, spazzata dalle iniziative di singole banche, prepara una nuova riunione per il 9 novembre. Si parla di anticipare, stavolta, il lancio dei «certificati di credito», da parte delle banche, in modo da favorire una remunerazione più corretta del deposito a risparmio. Sarebbe un surrogato alla riforma dei tassi per scadenza del deposito. Tuttavia pare molto dubbio che anche su questo punto il Banco di Sicilia riesca a prendere una decisione qualsiasi, premata com'è da liberalizzatori che preferiscono l'imobilismo.

I cambi

Table with columns for currency, rate, and date. Includes Dollar USA, Marco tedesco, Franco belga, etc.

INCHIESTA Il declino dello Stato imprenditore: gli investimenti / 1

Nel bilancio pubblico dell'83 programmata la recessione

I conti elaborati dal «Centro Europa Ricerche» - La Banca d'Italia mostra che l'intero stato, in realtà, resta pur sempre relegato ai margini del sistema produttivo

ROMA — Venerdì scorso l'IMI ha chiamato benedetti ed economisti a consulto sugli investimenti negli anni 80. Rainer Masera, della Banca d'Italia, ha portato il dato di base della discussione: gli investimenti privati si sono dimezzati, erano arrivati al 14% del reddito nazionale e sono scesi da due anni al 7%; se togliamo le abitazioni l'investimento privato scende al 4% al 3%. Colpa dell'espansione del bilancio statale, anzi del suo disavanzo secondo il più. Spiegazione: «Sbagliato, inadeguato, perché ci sono migliaia di imprese dove il capitale impiegato dai privati rende più del 18% pagato sui BOT e magari il 20% in titoli pubblici, ma non vengono creati rendimenti maggiori dei titoli pubblici».

Quello che la legge finanziaria imposta, del resto, è da due anni politico in atto. È vero che il Parlamento ha varato molte leggi pluriennali di spesa, ma queste non hanno seguito. Nel 1982 la spesa in conto di gestione autorizzata era di 40.487 miliardi; quella eseguibile si stima in 33.850. E poiché i prezzi sono variati di oltre il 20%, ciò che realmente si spende è ancora meno. Fra le decisioni legislative c'è una sfasatura, per gli investimenti maggiori, che non vengono pagati da due anni e mezzo. È un errore che si ripeterà ancora.

La Banca d'Italia ha fornito alcuni dati che permettono di vedere che tanto il settore pubblico quanto il settore privato hanno una spesa pubblica che gioga immediatamente al reddito e all'iniziativa privata, ma ha funzionato due anni su dieci. La spiegazione è nella composizione di ciò che si riunisce sotto il termine «investimento pubblico». Vi si distinguono almeno tre grandi gruppi di spesa: 1) la domanda pubblica di beni e servizi da parte delle amministrazioni; 2) i finanziamenti e partecipazioni, che sono investimenti attraverso aziende e imprese che ricevono i capitali direttamente dallo Stato; 3) i trasferimenti, in cui rientrano contributi e interessi, nonché le spese fiscali, cioè quel denaro che lo Stato rinuncia a incassare: ma di questo investimento non c'è contabilità.

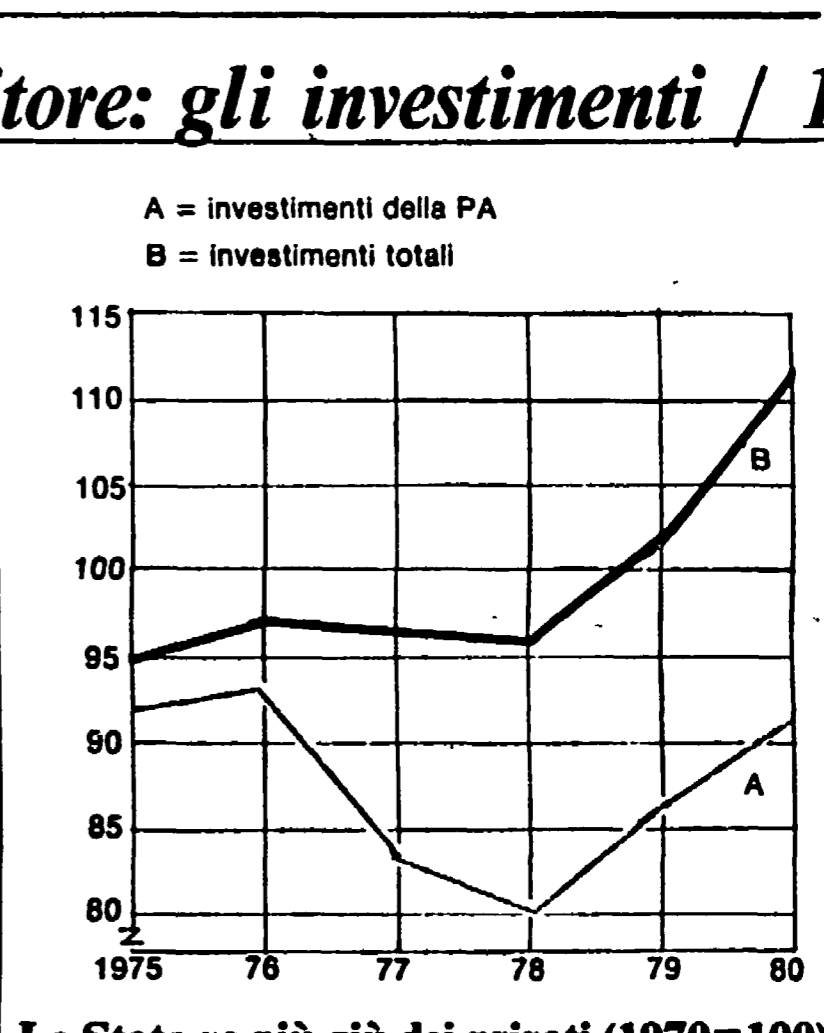
La Banca d'Italia ha fornito alcuni dati che permettono di vedere che tanto il settore pubblico quanto il settore privato hanno una spesa pubblica che gioga immediatamente al reddito e all'iniziativa privata, ma ha funzionato due anni su dieci. La spiegazione è nella composizione di ciò che si riunisce sotto il termine «investimento pubblico». Vi si distinguono almeno tre grandi gruppi di spesa: 1) la domanda pubblica di beni e servizi da parte delle amministrazioni; 2) i finanziamenti e partecipazioni, che sono investimenti attraverso aziende e imprese che ricevono i capitali direttamente dallo Stato; 3) i trasferimenti, in cui rientrano contributi e interessi, nonché le spese fiscali, cioè quel denaro che lo Stato rinuncia a incassare: ma di questo investimento non c'è contabilità.

A Brindisi torna la paura: l'Eni vuole tagliare la produzione

BRINDISI — A Brindisi torna la paura della chiusura: la società petrolchimica è di nuovo messa in discussione nei fatti anche se dentro al governo ci si affanna a dire il contrario. Il nuovo elemento di preoccupazione nasce dall'accordo firmato venerdì scorso tra Eni, Enoxi e Montedison e dalle dichiarazioni che le aziende proprio in questi giorni fanno circolare. L'intesa — raggiunta al termine di frenetici incontri promossi da ministri — dopo che il CIPF non aveva ratificato la lettera d'intenti sottoscritta nell'aprile scorso — era già stata duramente criticata dalla Fulc.

Terzi a Brindisi si sono riuniti i lavoratori comunisti del petrolchimico che hanno discusso la nuova situazione che si è venuta a creare. Quali sono gli elementi di preoccupazione? La nuova intesa tra le aziende — dicono — rappresenta un grave passo indietro rispetto a quella raggiunta nell'aprile scorso. Dall'accordo infatti sono scomparse intere parti pregiuducando il tutto. Il punto è infatti proprio quello di arrivare attraverso l'accordo tra Eni e Montedison ad una divisione delle lavorazioni della chimica di base, e quindi del mercato, per cancellare anni di guerra e di assurda concorrenza. Ora dalla mappa scompare — ad esempio — per intero il capitolo che riguarda il PVC riaprendo quindi su questo fronte la divisione delle quote di mercato. Il rischio è che, attraverso questa falla, l'intero piano sia svuotato di senso e di contenuti.

Ma l'elemento che preoccupa di più a Brindisi (e i lavoratori in fabbrica ne sono coscienti) è l'impostazione recessiva che l'Eni sembra voler dare a tutta l'operazione. L'intesa tra le aziende, infatti, si basa anche sul piano per la chimica che fissa la produzione di etilene (una materia base per tutte le plastiche e che entra in molte lavorazioni) ad un milione e 800 mila tonnellate annue. Questo premetteva di prevedere il pieno funzionamento degli stabilimenti legati al ciclo dell'etilene che in Italia hanno una potenzialità produttiva totale attorno ai due milioni di tonnellate. Ora però — abbiamo detto — all'Eni si parla di un drastico ridimensionamento: l'etilene totale da produrre sarebbe solo di un milione di tonnellate. Questo significa semplicemente la chiusura di molti cracking e di interi stabilimenti. Brindisi è destinata a passare dalle mani della Montedison a quelle dell'Eni: con queste premesse il «trasferimento» di proprietà rischia di diventare una drammatica beffa.



Lo Stato va più giù dei privati (1970=100)

Il grafico, tratto da «Mondo Economico», mostra che gli investimenti della Pubblica Amministrazione (A) sono rimasti sempre al disotto del 1970 durante il decennio e non hanno raggiunto questo livello nemmeno nel 1979-80, anni di ripresa, quando gli investimenti totali decollarono per una breve stagione. Nel 1981-82 gli investimenti pubblici hanno accompagnato quelli privati nella caduta.

gli economisti, ma che presenta, all'esame concreto dei bilanci 1982-83, precisi momenti di scelta politica e istituzionale. In una società che preme per lo sviluppo, con esigenze accresciute e differenziate, non fa riscattare un sistema di risposte gestionali che esaltano la responsabilità. Così ai Comuni e alle Regioni, anziché dare molteplici strumenti di iniziativa in cui si bilanciano ricerca delle risorse e investimento, si offrono solo parametri limitati. Così alle imprese private all'interno dello strumento ultimo nato, il piano di settore, come del resto nell'IRI-ENI-ENI-EPIM, si offrono a spese del bilancio scappatoie al rigore finanziario anziché banchi di prova alle capacità gestionali. La crisi degli investimenti pubblici è veramente al fondo di tutta la crisi.

Renzo Stefanelli (continua)

Sciopera il commercio, ma contro l'evasore fiscale

Si fermano per due ore venerdì prossimo gli ottocentomila lavoratori del settore - In primo piano anche la riforma della rete distributiva - Adesione dei tessili - Il disegno di legge fermo per le resistenze democristiane alla commissione Finanze della Camera

ROMA — Venerdì prossimo chi vorrà andare a fare spesa potrà farlo al mattino solo verso le 11. Perché mai? I lavoratori del commercio e della grande distribuzione scenderanno in sciopero contro un «insolito nemico»: l'evasore fiscale. Con buona pace dei commercianti si può ben dire che i lavoratori di questo settore giocano, per così dire, in casa. Non è, infatti, un segreto per nessuno che una grossa parte dell'evasione fiscale e contributiva passi attraverso le decine e decine di migliaia di negozi. Lo sciopero, è vero, non sarà incentrato solo su questo tema (la lotta è anche per la rapida approvazione della riforma della rete distributiva commerciale), ma la curiosità si addensa tutta sul fronte della evasione fiscale proprio per la contemporanea polemica dentro e fuori la Commissione Finanze della Camera dove si sta discutendo lo spinoso problema dei registri di cassa.

ne il disegno di legge. Per il ministro (e su questo giudizio sembrano marciare tutti i socialisti), il disegno di legge, invece, va bene così com'è proprio perché ha l'unico obiettivo di restringere l'area, fino ad oggi troppo vasta, dell'evasione fiscale. Una implicita risposta, dunque, alle polemiche DC nella commissione Finanze della Camera e alla Confercommercio che, non a caso, si è subito offerta e ha preparato addirittura un dossier contro i registri di cassa. La discussione nella commissione, comunque, è stata bloccata dalla polemica tra parlamentari dc e socialisti tanto che il comitato ristretto della commissione stessa si è preso una «pausa di riflessione» decisa in campo a sinistra il 9 novembre prossimo.

Ma se a Montecitorio, per adesso, tutto tace, la diatriba «registri di cassa», «registri di cassa no», continua tra le categorie interessate e tra gli stessi lavoratori. Prova ne sia che la stessa Fulca (Federazione unitaria dei lavoratori tessili) è scesa in campo a fianco dei lavoratori del commercio per chiedere con forza la rapida applicazione di questo strumento anti-evasione. Dopo il secco «no» della Confercommercio, argomentato con un decalogo fittizio di parole come «penalizzazione», «cema-

gogia» ed altre dello stesso tenore, un vasto fronte, più malleabile alla introduzione di questi «ordini elettronici», si è fatto avanti. I lavoratori del commercio ma anche organizzazioni come la Confercommercio, che organizza il piccolo e medio dettaglio, e la stessa cooperazione che contrariamente alla Confercommercio vedono nell'introduzione del registro di cassa un elemento di equità negli stessi rapporti concorrenziali tra aziende. Insomma, che qualcosa non quadra all'interno del settore commerciale; che i negozianti non brillino in fedeltà fiscale non sono solo gli «strilli» del ministro Formica e dei lavoratori a metterlo in rilievo ma sono anche le cifre relative ai redditi medi dichiarati nel '78. Da questo risulta che un droghiere guadagna solo 4 milioni e 400 mila lire all'anno e che il suo collega macellaio non raggiunge nemmeno i 4 milioni. Una non veridicità, quindi, fin troppo trasparente, ma che non sembra poter essere risolta né con una «scaccia alle streghe» verso il commercio né, d'altronde, con il rimedio proposto dalla DC: lo accentrino fiscale. Un nuovo pezzo di carta che farà la fine della ricerca fiscale?

Renzo Stefanelli

Brevi: Alluminio Italia: sciopero a Marghera; I lavoratori Fit bloccano la ferrovia; No dei ministri inglesi agli scioperi; Tariffe autotrasporto: presto il decreto; Accordi del «VM» con l'estero; Cgil, Cisl, Uil: rafforzare la Consoab.

GRATIS il fisco perché 140.000 dirigenti, professionisti imprenditori, esperti fiscali leggono il fisco? il motivo è semplice! garanzia di aggiornamento, riduzione dei rischi civili e penali, raccolta ordinata di documentazione. Nei 40 numeri del 1981 su 4628 grandi pagine (cm. 21x28) ha pubblicato 294 commenti e articoli esplicativi dei più noti esperti italiani, 42 inserti gratuiti, 297 provvedimenti legislativi, 542 circolari e note Ministero Finanze, 335 decisioni Commissioni tributarie e Cassazione, 212 risposte a quesiti fiscali dei lettori, oltre gli scadenziari mensili, ossia quasi tutto quello che è necessario sapere o avere a disposizione per la consultazione, per meglio amministrare un'azienda, per meglio tutelare gli interessi del contribuente nel rispetto delle vigenti leggi tributarie.